

Ernani Faè come alpinista

Domenico Rudatis

Si dice spesso che artisti si nasce, ed ugualmente si potrebbe dire che alpinisti si nasce poiché le attitudini ed il temperamento dell'alpinista sono quasi sempre caratteristiche innate. E questo è propriamente il caso Ernani Faè.

Ancora adolescente, ogni volta che aveva la possibilità di recarsi in montagna, cercava di raggiungere qualcuna delle vette attorno alla sua Belluno, la piccola magnifica capitale delle Dolomiti Orientali.

C'erano già a Belluno dei valenti alpinisti. Ed a Cortina d'Ampezzo, una gemma della stessa provincia, c'era pure la viva tradizione delle grandi guide. Ma il giovanissimo Faè non poteva ancora avvicinarsi agli alpinisti provetti perché lui era troppo minorenne, né alle guide celebri perché erano anche troppo costose. Ma riuscì a condividere la sua passione per le montagne con qualche coetaneo. E ben presto i minorenni scoprirono la gioia di sentirsi sempre più a casa loro quando si trovavano in montagna. In quel tempo c'era ancora nelle Dolomiti la fama delle magnifiche imprese di Preuss, Duelfer, e delle guide Tita Piaz ed Angelo Dibona. Dominava cioè ancora l'eco delle maggiori imprese che hanno preceduto la prima guerra mondiale. E ben poco si sapeva delle grandi imprese effettuate dopo la prima guerra mondiale, anche gli ambienti alpinistici italiani importanti non erano bene aggiornati.

Dal 1927 al 1929 Faè riuscì a compiere varie scalate, già note nell'ambiente bellunese, come quella dell'ardita Gusela del Vescovà. E realizzò anche qualche difficile prima ascensione.

Ma nel 1930 e 1931 egli superò difficoltà sempre più notevoli raggiungendo il livello delle maggiori difficoltà in arrampicata libera più note in quel tempo. Infatti egli ripeté la via Duelfer sulla Guglia de Amicis. Poi anche la via Duelfer sulla Torre del Diavolo. Ed ancora la via Preuss sulla Cima Piccolissima di Lavaredo, in cui erano già avvenute diverse catastrofi nei tentativi di ripetere il successo di Preuss.

In particolare, nel 1930 Faè decise di effettuare la scalata della diretta parete Nord del Pelmo, assieme al suo valido compagno di tante altre scalate, cioè Bruno Zancristoforo.

La stessa impresa avevano progettato anche Francesco Zanetti, Attilio Zancristoforo e Guido De Diana. In tal modo i due intraprendenti minorenni si erano arditamente posti allo stesso livello dei più esperti scalatori che c'erano allora a Belluno. Tra questi emergeva per esperienza e competenza F. Zanetti, ed egli non smentì la sua meritata fama di maturità alpinistica ed accolse nella sua forte cordata i due minorenni.

La parete Nord del Pelmo era stata conquistata nel 1924 dalla cordata Rossi-Simon, con 15 ore di arrampicata tra le più difficili di quel

tempo. È una «direttissima» di 850 metri in cui brillarono le splendide qualità atletiche di Roland Rossi una delle migliori guide tirolesi, che un anno dopo con F. Wiessner apriva la sua famosa via sulla parete della Fleischbank.

Zanetti iniziò la scalata con una lunga variante, evitando le estreme difficoltà iniziali per guadagnare alcune ore, poiché la cordata era lunga e quindi più lenta, ed inoltre il tempo era incerto. Infatti furono poi sorpresi da un temporale e costretti ad un bivacco, per il quale non erano preparati, e risultò veramente drammatico. Comunque Zanetti il giorno dopo riuscì a condurre la sua lunga cordata fino in cima, anche se tutti duramente provati dal temporalesco bivacco.

Quel bivacco indimenticabile maturò la tempra alpinistica del giovanissimo Faè. La sua resistenza e la sua volontà avevano superato la prova.

Ancora mezzo secolo dopo egli mi raccontava spesso qualche particolare e ricordava tale bivacco come l'avventura più intensa della sua vita alpinistica.

Un anno dopo il bivacco del Pelmo cominciarono le maggiori affermazioni alpinistiche di Faè, cioè nel 1931. Egli aveva allora appena vent'anni. Emerge specialmente la sua ripetizione, come capocorda, della «direttissima» dello spigolo Ovest della Cima della Busazza, una delle più grandiose strutture dolomitiche.

È un appiccio di 1100 metri che domina la Val dei Cantoni nel magnifico Gruppo della Civetta. Era con Faè il giovane bellunese Furio Bianchet. Lo spigolo era stato conquistato nel 1929 dalla cordata R. Videsott-L. Rittler-D. Rudatis. Quella di Faè era la seconda ripetizione. Attualmente, dopo molte ripetizioni, è uno splendido itinerario diventato ormai classico. La prima ripetizione era stata effettuata l'anno precedente, cioè nel 1930, da una cordata validissima con A. Tissi come capo, includendo pure F. Zanetti, G. Andrich ed anche R. Carlesso, al cui nome sono ora riconosciuti alcuni dei maggiori trionfi dell'arrampicata libera nel mondo.

Il periodo storico di circa un decennio, che ha in parte preceduto ed in parte seguito il 1930, è molto importante anche perché segna l'inizio della internazionalizzazione sportiva dell'alpinismo e quindi il superamento del provincialismo.

Che era sempre stato un punto debole dell'alpinismo italiano.

Leo Rittler, ancora giovanissimo, era uno straordinario artista dell'arrampicata libera. Nel 1928 venne nel gruppo della Civetta ed effettuò la prima ripetizione della celebratissima via Solleder-Lettenbauer sulla parete Nord-Ovest, facendo da capocordata ad una guida bavarese, ed inoltre raddrizzò molto arditamente il percorso dei primi salitori così da evitare tutte le deviazioni di Solleder durante il terzo centrale. Egli realizzò quindi la vera ed unica «direttissima» sulla immensa parete.

Nel 1929 Rittler venne a trovarmi a Coi di Alleghe. Poi insieme a Renzo Videsott effettuiamo la scalata dello spigolo Ovest della Cima della Busazza. Videsott ed io avevamo già vinto il primo terzo dello spigolo durante una esplorazione casuale ispirata a Videsott da uno strano sogno. Rittler fece da capocordata in questo primo terzo a noi già noto. Così Rittler che ben conosceva l'attacco della via Solleder, dopo aver fatto l'attacco dello spigolo della Cima della Busazza, concluse che questo era alquanto più difficile dell'altro, come arrampicata libera.

Questa comparazione è significativa poiché nel 1932 E. Faè effettuò ambedue tali grandiose scalate.



Ernani Faè - 1931.

Con B. Zancristoforo ed un altro giovane, L. Manfroi, egli fece il quinto percorso italiano della via Solleder.

E con lo stesso Zancristoforo, Forgiarini che era come un caposquadra di una organizzazione politica che aiutava i giovani scalatori, Faè ripeté ancora lo spigolo Ovest della Busazza. Era la terza ripetizione. Ho già specificato le prime due.

A vent'anni Faè aveva quindi provato di essere all'altezza delle massime difficoltà in arrampicata libera, stabilite nella ben nota scala di Monaco, in cui la via Solleder rappresentava il livello massimo, il cosiddetto Sesto Grado Superiore.

Pure nel 1932 riuscì inoltre a conquistare una vetta assai ardua e notevolmente difficile. In tale prima ascensione assoluta ho partecipato anch'io, in cordata con Faè. E c'erano pure i due suoi amici che avevano fatto parte della sua cordata nella seconda ripetizione dell'immenso spigolo della Cima della Busazza.

La predetta cima vergine fa parte delle fantastiche guglie dei Cantoni di Pelsa, che sono una diramazione meridionale del gruppo della Civetta. È una guglia meravigliosamente slanciata, alta un centinaio di metri, con difficoltà continue e rilevanti. Più difficile delle vie Duelfer sulla Guglia de Amicis e sulla Torre del Diavolo che Faè conosceva già. Dapprima venne denominata provvisoriamente col nome della organizzazione cui appartenevano i compagni di Faè ed aiutava i giovani alpinisti. Poi come battesimo definitivo gli alpinisti bellunesi si accordarono nel chiamarla Guglia Rudatis, avendo io dapprima studiato e parzialmente scoperto il complesso sistema di aghi, guglie e campanili di cui la guglia stessa fa parte.

La massima affermazione ed anche la conclusione di tutta la vita alpinistica di Ernani Faè è la conquista della parete Nord-ovest della Punta Civetta, Avvenuta nel 1934 assieme ad Alvisè Andrich. Allora Faè aveva 23 anni, ed Alvisè ne aveva 19.

La storia dell'alpinismo sportivo ricorda diversi casi di eccezionali ardimenti giovanili. G. Winkler aveva appena 17 anni quando conquistò da solo la Torre di Vaolet che ora porta il suo nome. Ciò nell'anno 1887. Duelfer effettuò parte delle sue mirabili conquiste quando era appena ventenne. E Rittler quando ripeté la via Solleder della Civetta non era ancora arrivato a vent'anni.